

LA VISITA. In un mondo globale i conflitti che stanno lacerando territori più o meno lontani ci riguardano. In Vanvitelliano la firma del Trattato contro le armi nucleari

Festival della Pace, Fico rilancia il dialogo

Il presidente della Camera: «È questa cultura della partecipazione che fa crescere». Prima di arrivare in Loggia l'omaggio alla stele

Lisa Cesco

Serve ancora parlare di pace in un Paese come l'Italia, dove l'ultimo conflitto bellico risale a molti decenni fa? Serve ed è vitale, oggi più che mai, è la risposta collettiva proposta nella giornata di apertura del Festival della pace 2018, promosso da Comune e Provincia di Brescia. In un mondo globale tutti i conflitti che stanno lacerando territori più o meno lontani ci riguardano, è stato ribadito nel salone Vanvitelliano della Loggia che ha accolto il presidente della Camera, Roberto Fico, per una cerimonia emblematica: la firma simbolica del trattato sulla proibizione delle armi nucleari e l'adesione alla campagna Italia Ripensaci promossa dalla Rete Italiana per il Disarmo e da Senzaatomica.

Il trattato, adottato dall'ONU nel luglio 2017, vieta qualsiasi tipo di assistenza o finanziamento alla produzione o fabbricazione di armi nucleari: al momento è stato firmato da 69 Stati ma ratificato solo da 19, mentre ne servono 50 perché la normativa entri in vigore. L'Italia non l'ha ancora sottoscritto, ma

dal basso sta montando la pressione su Governo e Parlamento perché si arrivi alla firma. «Apriamo il Festival della pace con un'azione pratica, una "lobbying istituzionale" dal basso per chiedere di cambiare direzione sulle armi nucleari», dice il presidente del consiglio comunale Roberto Cammarata. Nel Bresciano 47 Comuni hanno aderito alla campagna Italia Ripensaci, sono state coinvolte più di 70 associazioni e firmate dai cittadini oltre 7 mila cartoline inviate a Roma per una "moral suasion" più efficace. La firma simbolica del trattato da parte dei sindaci bresciani - Emilio Del Bono per primo - è stato il coronamento di un lavoro corale intessuto nell'ultimo anno. «È proprio questa cultura della partecipazione sul territorio, fatta di comitati, associazioni, partiti, municipalità, che ci fa crescere, perché sono il confronto e il dibattito a creare pace - sottolinea il presidente Fico, che prima di salire in Vanvitelliano ha voluto rendere omaggio alla stele delle vittime della strage di piazza Loggia -. Davanti alle guerre in Siria, Afghanistan, Libia non c'è altra strada che incentivare il dialogo e la cooperazione internazionale. E spingere Governo e Parlamento alla firma del trattato è un obiettivo che mi vede d'accordo». Più volte evocato quell'articolo 11 della Costituzione, forse il più perentorio, a ricordare che "l'Italia ripu-

dia la guerra": una frase da far vivere nella politica di tutti i giorni, incominciando dalle parole di un linguaggio non violento, perché anche il modo in cui ci esprimiamo è importante, cartina di tornasole di un atteggiamento dell'anima, secondo la terza carica dello Stato. Certo nessuno nasconde che lo sforzo al dialogo costa fatica, «la democrazia stessa costa fatica - chiarisce Fico -, perché richiede partecipazione e ascolto, ma sarà sempre la scelta giusta: la stessa modalità dialogante da portare in Parlamento, seppure con inevitabili difficoltà». Anche il sindaco Del Bono e il presidente della Provincia Alghisi hanno ricordato l'importanza di rivendicare la pace nelle azioni quotidiane, soprattutto su un territorio come quello bresciano in cui si cerca di fare pratica di buona convivenza civile.

«LA FIRMA DEL trattato qui in Loggia sarà anche un gesto simbolico, ma il mondo, se ci si pensa bene, è stato cambiato proprio da tanti gesti che sembravano velleitari», osserva Del Bono. Secondo le ultime rilevazioni il 73 per cento degli italiani vorrebbe la sottoscrizione del trattato, come sottolinea il coordinatore nazionale della rete italiana per il disarmo Francesco

Vignarca, che cita le parole di Martin Luther King, «le armi nucleari sono genocide e suicide. Ci negano la nostra libertà», e si dice convinto che la convenzione ONU ci dia la scelta tra due finali: «O la fine delle armi nucleari, o la nostra fine».

Alla fine del lungo pomeriggio, il ricordo più brillante rimane quello di Nelson Mandela, scelto come figura emblematica della prima giornata del Festival della pace: la riproduzione della chiave della cella in cui Mandela rimase rinchiuso per 18 anni, e la scultura «Le mani», simbolo delle istanze pacifiste. ●



Tutti insieme per promuovere la firma sul trattato che vieta le bombe atomiche e promuove la pace

